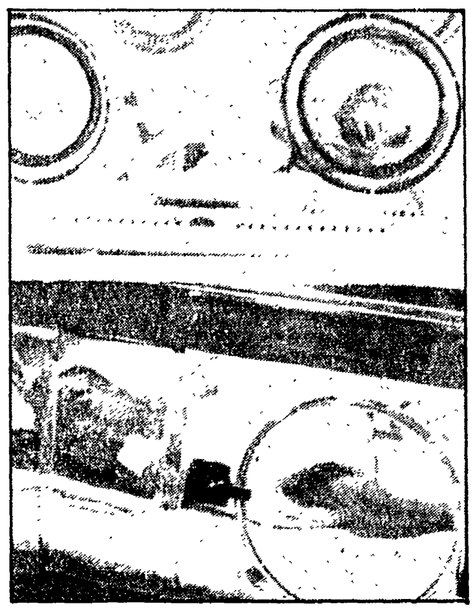
Altri cinque gemelli a Napoli: tre maschi e due femmine

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Record di parti plurigemellari a Napoli. A distanza di appena quarantadue giorni dalla nascita di cinque gemelli (quattro maschi e una femmina, tutti attualmente in ottima salute) concepiti da Gabriella Casale, altri cinque (tre maschi e due femmine) sono nati l'altro giorno presso l'ospedale Fatebenefratelli di via Manzoni. Raffaele, Ersilia, Ciro, Amalia e Daniele: questi i nomi dei cinque neonati. Stanno bene come anche la madre, Aurora Fontanella, di 25 anni, sposata con un operaio, Francesco Scognamiglio, di 31, abitanti a S. Sebastiano al Vesuvio. I gemelli pesano circa un chilo e 500, tranne l'ultimo, Daniele, che è appena 900 grammi. Tutti e cinque si trovano in incubatrice. L'eccezionalità dell'evento è aumentata dal fatto che la giovane mamma ha partorito spontaneamente, senza anestesia, collaborando pienamente alla nascita dei piccoli, assistita dal primario prof. Antonio Chiantera e dai dottori Luciano Iannone e Stefano Miele. Sorpresa e stupore c'è stata nell'équipe medica quando è venuto alla luce il quinto nato; infatti l'ecografia in precedenza aveva segnalato solo la presenza di quattro gemelli. Aurora Fontanella (come già Gabriella Casale, che era stata in cura presso il prof. Vincenzo Abate, lo stesso che ha fatto nascere la prima bambina concepita in provetta d'Italia) si era sottoposta ad una particolare terapia ormonale in quanto temeva di non poter avere figli. Nel corso della gravidanza, durata otto mesi, la donna ha rischiato di abortire; è stata così sottoposta ad un delicato intervento: il «cerchiaggio cervicale» che consiste nel «serrare» il collo uterino per evitare l'aborto o il parto prematuro.



Klaus Barbie resta in carcere, organizzava mercenari fascisti Lo vogliono Francia e Germania

LA PAZ — Klaus Barbie, alias Klaus Altman, l'ex capo della «Gestapo» di Lione, responsabile del massacro di migliaia di ebrei e partigiani durante la seconda guerra mondiale, resterà in carcere. È accusato infatti non solo di truffa ai danni dello Stato boliviano ma anche di avere organizzato una rete di mercenari ed elementi paramilitari nella quale confluirono soprattutto ex nazisti e simpatizzanti di estrema destra. Il gruppo, secondo un alto funzionario governativo, operò prima e dopo il colpo di Stato ispirato il 17 luglio del 1980 dal generale Luis Garcia Meza. Secondo altre fonti a finanziare l'organizzazione sarebbero stati i proventi del traffico di cocaina. Il gruppo creato dal criminale di guerra nazista aveva tra i suoi obiettivi quello di intimidire gli esponenti politici dell'opposizione ed i capi sindacali. Senza questa seconda e più grave accusa Barbie, che era stato arrestato martedì perché colpevole di aver truffato alla compagnia mineraria boliviana «Comisol» l'equivalente di 15 milioni di lire, sarebbe già tornato in libertà. L'ex capo della Gestapo, il «boia di Lione», aveva infatti già pagato la relativa multa. Secondo fonti diplomatiche l'attuale governo civile di La Paz è pronto ad espellere e perseguire penalmente il criminale nazista, che ha sempre mantenuto buoni rapporti con i regimi militari che si sono succeduti al potere in Bolivia. Il governo di Bonn ha chiesto l'estradizione di Barbie. Sulla richiesta dovrà pronunciarsi entro due settimane la corte suprema di La Paz. Ma Bonn non è la sola a volere Klaus Altman. Mercoledì il ministro della Giustizia francese ha rinnovato la sua precedente richiesta di estradizione nei confronti di Barbie, condannato a morire in contumacia alla fine della seconda guerra mondiale. La Francia lo ritiene infatti responsabile della morte di oltre quattromila persone e della deportazione di quasi ottomila cittadini ebrei. Una precedente richiesta avanzata da Parigi nel 1972 fu respinta dalla magistratura boliviana non esistendo tra i due paesi, così affermò la motivazione, un trattato di estradizione. Ma le cose con l'attuale presidente Herman Silez Zuazo sembrano decisamente cambiate e per Barbie potrebbe essere giunto il momento, dopo 38 anni, della resa dei conti. È stato accertato che negli anni settanta Barbie fece alcuni viaggi in Europa avvalendosi del passaporto diplomatico fornitogli dal governo del generale Banzer Suarez. Secondo fonti militari l'ex «boia di Lione» svolse compiti di consigliere di diverse giunte che si alternarono al potere in Bolivia a partire dal 1974. Barbie, che ha 69 anni, vive in Bolivia dal 1951 ed è cittadino boliviano dal 1957 con il nome di Klaus Altman.

Petroli, miti condanne Restano nell'ombra le complicità politiche

TREVISO — Ai tre giudici del processo trevigiano dei petroli sono occorse nove ore di camera di consiglio per fare la sentenza e ben mezz'ora per leggerla: dei 50 imputati 33 (tra cui i petrolieri e i colonnelli della Guardia di finanza) sono stati condannati, 16 assolti e uno, l'ingegnere dell'UTIF Benedetto Morasca, dovrà essere riprocessato per reati diversi da quelli per cui era stato trascinato in giudizio. La pena maggiore, cinque anni e sette mesi (di cui due condonati) è andata a Silvio Brunello, tre anni a suo fratello Bruno, quattro anni e tre mesi al petroliere veronese Silvano Bonetti, dieci mesi al petroliere parmense Giuseppe Morelli. Quattro anni ciascuno ai colonnelli delle Fiamme gialle Sergio Favilli, Pasquale Ausiello, Gianfranco Battistella e, per tutti e tre, la rimozione dal grado; tre anni al funzionario UTIF Vieri Tafi. Per camionisti, padroncini delle autocisterne e dipendenti di Brunello, invece, pene da un anno in giù. Assolti, sia pur con formule diverse o per amnistia, i capitani della Guardia di finanza Giuseppe Bove e Tommaso Orlando mentre, con formula piena, sono stati mandati prosciolti l'ex direttore delle dogane Ernesto Del Gizzo e il suo capo del personale Fernando Olevano. Se la mano è stata relativamente leggera, 43 anni e nove mesi complessivamente comminati contro i 143 che aveva chiesto il PM (che ha già anticipato il ricorso in appello), mano pesante è stata usata dai giudici per quanto riguarda le pene pecuniarie, difficili però da riscuotere: centinaia di milioni di multa e una cifra vertiginosa, oltre 150 miliardi. Lo «scandalo dei petroli», di ufficiali della Guardia di finanza complici dei petrolieri con la paterna benedizione dei partiti di governo, ha goduto tuttavia di una complicità, quella politica, su cui solo ora, al processo di Torino, si comincia a far luce.

Fuggì a Londra dopo il clamoroso «colpo» di Marbella

Preso Petrone, killer nero Un «giro» d'eroina e delitti

Nel suo appartamento inglese arrestati due stranieri con la droga - Si cerca un francese indiziato per la strage di Bologna - Altri fascisti ricercati - I misteri delle «cassette»

Luciano Petrone

ROMA — Ormai non esistono più dubbi. Il «colpo del secolo» nel caveau della banca di Marbella, in Spagna, è opera dell'Internazionale nera. Il killer dei famigerati «NAR» italiani, Luciano Petrone, di 25 anni, è stato arrestato nella notte tra mercoledì e giovedì in un appartamento di Londra, dopo giorni di pedinamenti.

È lui uno dei «cervelli» della banda, insieme ad un misterioso francese di circa quarant'anni, barba e capelli lunghi, leggermente claudicante. È la descrizione somatica di un parigino, già indiziato dai giudici di Bologna durante le indagini sulla strage. Non si tratta del famoso Olivier Danet, trentenne mercenario arrestato nell'81 per un traffico d'armi con il Belin. Ma anche lui, come Luciano Petrone, è in contatto con il gruppo di neofascisti europei che fa capo al superlatitante Stefano Delle Chiaie.

Non solo. Altri fascisti italiani, già arrestati e poi rilasciati dalla magistratura inglese nell'81, avrebbero mantenuto i contatti con Petrone. Tra questi, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, ex capi di Terza Posizione, altro gruppo eversivo italiano.

Sono nuovi e sconcertanti particolari che emergono dal voluminoso incartamento distribuito ormai alle polizie di mezza Europa dall'Interpol. Fin dai giorni successivi al clamoroso «colpo» da oltre 30 miliardi nel «Banco de Andalucia», sulla Costa del Sol, i servizi segreti spagnoli avevano messo insieme nomi, cognomi e indirizzi dei ladri, soprattutto grazie al sistema di telecamere piazzato nel caveau.

Tra gli arrestati dei giorni scorsi ci sono numerosi romani: Fabio Massimo Zito e sua sorella Silvana, «insospettabili» titolari di una galleria d'arte nella capitale, hanno subito confessato tutto. Il padre dei fratelli Zito, Rodolfo, un noto pittore, è tuttora rifugiato in Svizzera, dopo essere rimasto coinvolto in un traffico di droga, camuffato con le spedizioni di quadri «imbottiti» d'eroina. Anche Giorgio William Pinca, giovane neofascista romano, ha ammesso tutto. Ma contro di lui pesano anche forti sospetti per aver favorito il killer Luciano Petrone, consegnandogli il documento di un altro giovane di destra, Stefano Sbordoni, che denunciò regolarmente la «scomparsa» della sua carta d'identità.

Eroina e rapine, dunque, nel passato di questa strana banda internazionale. Ed altra droga compare a Londra durante l'arresto di ieri notte. Quando la polizia inglese, insieme ad alcuni funzionari italiani e spagnoli, ha fatto irruzione nell'appartamento del quartiere Chelsea, sono state infatti arrestate altre due persone, Maggie Lucas Box ed un altro inglese non identificato, con numerose dosi d'hashish e cocaina.

Luciano Petrone non ha opposto resistenza, e si è visto anche notificare da Scotland Yard un ordine di cattura per un agghiacciante delitto commesso a Roma il 7 giugno del 1982. Quel giorno Petrone, insieme a Roberto Nistri e Alberto Giannelli, altri due killer del NAR già in carcere, era seduto a bordo di un'auto vicino allo stadio Flaminio. Due agenti, Giuseppe Carretta e Franco Sammarco, insospettiti, si erano avvicinati per chiedere i documenti. Immobilizzati e colpiti al capo, vennero fatti sdraiare a terra. Nistri e Petrone li «giustiziarono» con due colpi alla nuca, come le SS.

Il nome degli assassini venne rivelato da un «pentito», Walter Sordi. Ma Petrone era già fuggito all'estero, dopo aver portato a termine numerose rapine in Italia, soprattutto a Roma, insieme agli altri latitanti della cosiddetta «banda Cavallini», Pasquale Belsito, Stefano Soderini, Roberto Rao.

La Digos romana — intanto — pedinava Petrone fin dall'estate dell'82, segnalandolo in numerosi rapporti insieme a Roberto Nistri e Giorgio Pinca. Un personaggio significativo, dunque. «L'uomo giusto per il colpo giusto», commentano i funzionari della squadra mobile romana.

Ed in realtà, le connessioni con l'Internazionale nera avvalorano le strane «voci» sui documenti scottanti e sulle «cassette segrete» depositate nel caveau di Marbella. Solo 70 dei 186 titolari di depositi nel «Banco de Andalucia» — infatti — hanno presentato denuncia, mentre un costruttore siciliano, Felice Cultrera, è arrivato ad offrire 200 mila dollari di ricompensa a chi era in grado di restituirgli i «gioielli di famiglia».

C'è anche chi parla di un vero e proprio «dossier» sui traffici d'eroina in Sicilia, trafugato anch'esso dalla cassetta di sicurezza di un cittadino italiano. Senza contare tutti gli ori e i gioielli di finanzieri internazionali, nobili e regnanti, abituali frequentatori della rinomata Costa del Sol. C'è da credere che i gioielli recuperati finora ai romani arrestati siano una infinitesima parte del bottino.

Raimondo Bultrini

La copertina del settimanale spagnolo «Tiempo» con le fotografie dei ladri di Marbella

Dopo le furiose polemiche sul contratto siglato con la SPI

Ora la Rizzoli revocherà il mandato alla Centrale?

Incontro di Tassan Din con il giudice delegato - Decretato dal gruppo il silenzio stampa - Interrogativi e preoccupazioni in un'assemblea dei giornalisti del «Corriere»

MILANO — E adesso Bruno Tassan Din, amministratore delegato della Rizzoli e Giancarlo Mondovì, neo direttore generale chiede al giudice la revoca del «mandato a vendere» che fu affidato alla «Centrale» nei mesi scorsi, dopo la decisione di mettere l'azienda in amministrazione controllata. La Centrale, come è noto, ha aspramente contestato l'accordo siglato fra Rizzoli e SPI: 760 miliardi garantiti dalla società pubblicitaria a «Corriere della Sera» e «Gazzetta dello Sport» per i prossimi cinque anni. Ai due «pezzi» più pregiati della collezione Rizzoli, quelli che si pensava di vendere subito al più alto prezzo, viene tolto insomma un formidabile strumento: la raccolta di pubblicità in proprio. Ciò spiega la furibonda reazione della Centrale. Ma Tassan Din e Giancarlo Mondovì — recatisi ieri dal giudice delegato alla procedura d'amministrazione controllata per spiegare l'accordo SPI — hanno replicato polemicamente alla Centrale. La finanziaria presieduta da Piero Schlesinger — hanno detto — ha tentato di mettere i bastoni fra le ruote a un accordo che «garantirà per i prossimi anni 37 mila colonne di pubblicità al Corriere contro le 31 mila dell'82». Dopo di che il vertice Rizzoli ha proclamato ufficialmente il «silenzio stampa».

La battaglia attorno al futuro del Corriere si è dunque arricchita di un nuovo, ancora confuso, capitolo. Delle preoccupazioni di giornalisti, tipografi e impiegati della più inguaiata, più grossa e più appetita azienda editoriale d'Italia si è parlato anche ieri nel corso di una assemblea dei giornalisti. La divisione pubblicità della Rizzoli occupa oltre 300 persone: quale sarà la loro prospettiva? Ma più in generale quale ipoteca è stata messa sul futuro del giornale? Nella serata di mercoledì il CdF aveva deciso lo stato di agitazione: il Corriere ha subito un «taglio» di 150 mila copie.

La SPI, società a capitale italo-svizzero, è davvero in grado di gestire da sola un simile impegno finanziario dal 1° marzo? E con quale struttura finanziaria? È solo una delle domande che l'accordo annunciato ieri l'altro solleva.

Ora si attende l'esito delle assemblee convocate per lunedì 31 gennaio dagli azionisti e dai creditori. All'ordine del giorno la proposta di Tassan Din di confermare per un altro anno l'amministrazione controllata — per questo c'è già una maggioranza favorevole —; il piano di risanamento, che gode di un giudizio positivo del commissario giudiziale Luigi Guatri, e il nuovo accordo con la SPI. Il direttore generale della Rizzoli è pensando forse anche alle assemblee di lunedì che ha voluto accennare al fatto che l'accordo con la SPI è un «documento bancabile» capace di «consolidare il debito al 15% nei prossimi sette anni e mezzo» e far capire che forse c'è già qualcuno disposto ad accendere nuove linee di credito a favore dell'azienda.

Nel corso dell'incontro con Tassan Din e Mondovì, il giudice Marescotti ha infine accolto l'istanza di autorizzazione a procedere all'acquisto del 20% del pacchetto azionario della Cima Brenta, una società che controlla la S.E.T.A editrice del quotidiano «Alto Adige». In questo modo sarebbe facilitata una eventuale vendita del quotidiano altoatesino (prevista dal piano?). È stato inoltre nominato il sesto membro del consiglio d'amministrazione della Rizzoli. Si tratta di Vittorio Ponti, già manager della Delchi.

Diego Landi

Per le nomine e la censura al programma su «Rebibbia»

Dure contestazioni al vertice RAI GR1: nuova e grave discriminazione

ROMA — Alla Rai c'è stata una nuova spartizione con le recenti nomine di vicedirettori e redattori capo nei radio e telegiornali? Ci sono state emarginazioni, discriminazioni? Nossignore, ha proclamato ieri mattina davanti alla commissione parlamentare di vigilanza il vertice aziendale. Siamo stati guidati — hanno affermato con una buona dose di sfacciataggine il presidente Zavoli e il direttore generale Agnes — dai principi dell'autonomia, del pluralismo e della professionalità.

Sono bastate poche ore per avere la riprova (ma quante ne sono state collezionate oramai?) che una cosa è quanto si racconta e si vuol far credere in commissione, altra è quanto si fa alla Rai. Nel pomeriggio, infatti, il direttore generale ha comunicato al consiglio di amministrazione di aver deciso d'affidare la responsabilità della firma del GR1 — il cui direttore, Rizzo, si è dimesso subito dopo l'ultima spartizione — al vicedirettore Salvatore D'Agata, socialista, escludendo da tale responsabilità l'altro vicedirettore, Alberto Severi, comunista.

Nel sollecitare una scelta rapida, esclusivamente professionale per dare al GR1 un nuovo direttore, i 4 consiglieri designati dal PCI (Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi) hanno duramente contestato la scelta operata da Agnes proprio perché — come si legge in un loro comunicato — essa pare ispirata proprio a una «perdurante volontà di esclusione aprioristica, di discriminazione politica».

In commissione lo zelo autogiustificazionista di Zavoli e di Agnes ha spinto il primo a rimproverare persino la stampa che avrebbe diffuso una caterva di dati imprecisi o falsi, analisi approssimative e strumentali. Hanno dovuto ammettere, tuttavia, che all'interno del consiglio ci sono state «divergenze di non poco conto»: segno che certe cose non se le sono inventate i giornalisti. I rappresentanti dc della commissione hanno offerto qualche puntello al vertice Rai sostenendo che le recenti nomine segnano almeno un tentativo di «rimescolare le carte», che c'è un «avvio embrionale» per premiare la professionalità e realizzare il pluralismo.

Su quattro questioni hanno insistito i rappresentanti comunisti, del PDUP, i radicali, quelli della Sinistra indipendente: 1) le nomine si sono risolte in una ennesima spartizione; 2) l'informazione radiotelevisiva è tale da suscitare sdegno e scandalo; 3) la Rai ha ignorato con arroganza l'indicazione del Parlamento di ripristinare la rubrica «Di tasca nostra»; 4) è incredibile che sia stato censurato il programma «Rebibbia» mentre sono state trasmesse in tutta tranquillità interviste di Sindona, Piperno e altri ambigui personaggi. Chiarimenti sono stati chiesti anche sui rapporti dell'azienda con Pippo Baudo ed Enzo Tortora, che prestano la loro opera anche in Tv private. Il compagno Pavolini ha definito poi «una sfida inaccettabile» il permanere di 5 vicedirezioni generali ignorando una sentenza del tribunale di Roma che ha disposto il ritorno alla legalità mantenendo soltanto le 3 previste dalla legge. Martedì la commissione valuterà le risposte fornite dai massimi dirigenti Rai.

Ieri intanto si è fatto vivo anche il ministro delle Poste Gaspari. Non per presentare, finalmente, la legge sulle Tv private (alla quale comincerà a lavorare, invece, un comitato ristretto della Camera), ma per rimproverare la commissione stessa d'aver votato un ordine del giorno con il quale si invitava la Rai a non chiedere aumenti del canone per l'anno in corso. Gaspari ha rivendicato per sè ogni prerogativa in materia. I telespettatori sono avvertiti: la Rai è certamente faziosa ma non è escluso che diventi anche più cara.

P2: ancora polemiche sulla «fuga di notizie»

ROMA — Lunedì prossimo l'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti di gruppi, della commissione sulla P2 si riunirà nuovamente per decidere il programma dei lavori e la lista delle ulteriori udienze che poi verrà sottoposta alla commissione plenaria martedì mattina. In base a questo programma, si dovrebbero definire i termini della proroga dei lavori che scadono l'8 marzo prossimo. Nella riunione che si è tenuta ieri mattina ogni gruppo ha avanzato le richieste di audizioni e ha prospettato alcune proposte di approfondimento sui vari filoni. Intanto sempre ieri mattina si è anche discusso sulla «fuga di notizie» e negli ambienti della presidenza della commissione si sottolinea che è necessario lavorare tranquillamente «al riparo di tentativi di destabilizzazione che quotidianamente cercano di coinvolgerci».

Sempre negli ambienti della presidenza della commissione si insiste sul fatto che «nessuno deve più fornire elementi e copie di documenti su audizioni e dibattiti per i quali si impone l'obbligo del segreto per non pregiudicare il lavoro della commissione e della magistratura». Intanto alla presidenza sono giunti documenti dalla magistratura fiorentina e da quella di Trieste.

Il piano di ricostruzione è entrato nella fase finale: a luglio consegnate le prime case

Napoli, la speranza di centomila terremotati

Il più grande progetto di edilizia pubblica mai tentato in Europa - Sedici cantieri in produzione - Ventimila alloggi nuovi - Onestà ed efficienza - Mercoledì Pertini inaugura una mostra - La Dc attacca Valenzi: ha paura che si rafforzi il consenso popolare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In questo appartamento al primo piano, tre stanze ed accessori, razionalmente diviso, termicamente isolato, modernamente servito, verrà ad abitare la prima famiglia di senzacasa napoletani del dopo-terremoto. A San Pietro a Patierno, comprensorio n. 6 del piano di ricostruzione di Napoli, le ditte al lavoro stanno letteralmente bruciando i tempi. Sono già al quarto piano, è probabile che saranno i primi a finire. Ormai ci siamo. Il piano della ricostruzione, dei ventimila alloggi, è già passato dal dominio degli architetti a quello degli ingegneri, dagli strumenti dei progettisti a quelli dei geometri, dai disegnatori ai capimastro. Abbandona le grandezze in scala delle carte, e acquista le tre dimensioni della realtà: altezza, lunghezza, profondità. Si trasforma, insomma, in case per la gente.

Gli ottimisti dicono a luglio; i pessimisti a novembre. Entro questo lasso di tempo, comunque, saranno consegnati i primi alloggi del più grande piano di edilizia pubblica mai tentato in Europa, almeno con questi tempi e queste caratteristiche. Quattromila e trecento appartamenti sono già in costruzione dentro i confini della città di Napoli, un terzo dei 13.500 previsti. Sedici cantieri sono già in produzione, entro il mese altri sei partiranno.

Lo staff di tecnici che affianca il commissario Valenzi in questa complessa e grande operazione, ha condotto ieri giornalisti e inviati di tutt'Italia a vedere con i propri occhi. Un pullman «gran turismo» si è introdotto nei vicoli delle vecchie periferie, è passato a stento tra archi di tubi Innocenti, ha stupito gente disabituata ad essere oggetto di attenzioni turistiche o giornalistiche, ed è penetrato fin nei cantieri della speranza. Ancora qualche mese fa colpiva di questo piano l'arditezza progettuale, che faceva discutere e destava ammirazione nel miglior mondo dell'architettura europea. Ieri, invece, stupiva l'affollamento di popolo sofferente, quasi simbolicamente stipato attorno a questi cantieri, una vera e propria speranza collettiva per centinaia di migliaia di napoletani.

A conti fatti, troveranno posto nelle nuove case almeno centomila abitanti, settantacinquemila dentro Napoli e i restanti venticinquemila nell'hinterland. E non solo senzatetto da terremoto e senzatetto storici, ma anche categorie via via prodotte dalla crescita moderna della città, crescita alla quale la mancanza di case ha messo negli anni un tappo odioso di arretratezza e di inciviltà. Il bando di assegnazione è già pronto, e introduce meccanismi del tutto nuovi, come il riconoscimento del diritto alla casa alle giovani coppie, a Napoli costrette spesso ad una interminabile coabitazione nelle famiglie dei genitori.

L'intera vita cittadina, insomma, trarrà un beneficio di proporzioni inedite dalla realizzazione del piano. A San Giovanni a Teduccio, in località Taverna del Ferro, sta crescendo uno degli insediamenti più grossi, 524 alloggi; ma intorno avrà un parco di 12 mila metri quadri di verde, una volta e mezzo la villa comunale di Napoli; una scuola media, una elementare, un asilo nido, un mercatino rionale, ed una struttura al servizio della città, dove probabilmente si istalleranno uffici decentrati dell'Università. Per queste zone, a metà tra la stratificazione urbanistica contadina dei vecchi centri storici e le moderne «favelas» in cemento da periferia metropolitana, è l'atto di ingresso ufficiale in una città dalle cui funzioni civili sono da sempre rigorosamente esclusi.

La velocità di esecuzione (sono passati solo diciotto mesi dal conferimento di poteri commissariali a Valenzi ed al presidente della Regione per altri 7 mila alloggi), e l'efficienza dei metodi trovano la loro spiegazione in comportamenti manageriali ed onesti finora sconosciuti nel meridione d'Italia. Proprio vicino al palazzo di Taverna del Ferro, in costruzione dopo appena un anno, si erge il rustico abbandonato di una scuola cominciata a costruire dodici anni fa e mai completata. La differenza è addirittura visiva. Il fatto è che alle norme legislative tradizionali in edilizia, che praticamente premiavano i ritardi nella costruzione (la famosa legge di revisione prezzi, per esempio) si sono sostituite procedure che premiano chi fa prima e fanno pagare penali a chi ritarda o fa male il lavoro. Il controllo pubblico del commissario Valenzi è assicurato fin nelle tipologie architettoniche. Ma a fare — con il meccanismo delle concessioni — sono i privati.

Scavalcando clientele, favoritismi, corruzioni, il piano-Valenzi rappresenta così un precedente politico importante nel Sud della camorra e del malcostume, quasi la prova che onestà ed efficienza possono allignare anche nelle profondità del Mezzogiorno e nei meandri dell'edilizia pubblica. È per questo forse, che la DC attacca proprio oggi a fondo la Giunta Valenzi e, con essa, il piano-Valenzi. Sarà la preoccupazione che la consegna dei primi alloggi rafforzi il consenso della città verso l'esperienza di governo attuale; sarà la mai tollerata lontananza cui i «grand commis» del potere nel sud sono stati costretti di fronte ad un'operazione di più di 1.500 miliardi. Fatto sta che la DC, dopo aver condotto positivamente a termine una verifica dell'attività amministrativa appena tre mesi fa, all'improvviso ha deciso di uscire dalla maggioranza programmatica e di ricordare a tutti che, stavolta, non darà il suo voto sul bilancio per evitare lo scioglimento del consiglio comunale, intanto però ad inaugurare mercoledì prossimo la mostra sulla ricostruzione ci sarà Sandro Pertini in persona.

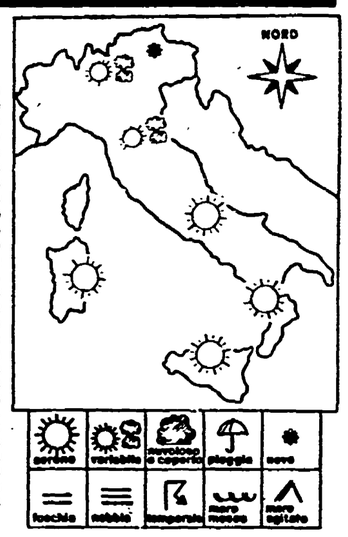
Un tecnico ci spiegava ieri: «Per noi è fondamentale lavorare con criteri industriali, di assoluta managerialità. Possiamo rivendicare velocità ed efficienza da parte dei privati che costruiscono solo se noi siamo altrettanto rigorosi, se paghiamo ogni mese, se ci assumiamo ogni giorno la responsabilità di decidere. Una crisi politica ed un lungo vuoto di potere sarebbe la paralisi, la ricaduta nel meccanismo della burocrazia, della non-decisione in attesa della spartizione. Perderemmo molto tempo, un anno, forse più». Può permettersi Napoli, di perdere tempo?

Antonio Polito

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	11
Verona	−2	10
Trieste	5	9
Venezia	−2	8
Milano	−3	8
Torino	1	14
Cuneo	10	15
Genova	9	13
Bologna	1	10
Firenze	5	10
Pisa	5	10
Ancona	−1	12
Perugia	3	5
Pescara	1	15
L'Aquila	−4	12
Roma U.	0	13
Roma F.	3	13
Campob.	6	14
Bari	6	14
Napoli	4	14
Potenza	5	15
S.M. Leuca	8	14
Reggio C.	np	15
Messina	12	15
Palermo	12	14
Catania	2	16
Alghero	10	15
Cagliari	4	14



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Le perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi correvano lungo le latitudini centro settentrionali del continente europeo si piegano verso sud per cui durante la loro marcia di spostamento tendono ad interessare marginalmente le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione delle nuvolosità a iniziare dall'arco alpino dove si potranno avere nevicate isolate. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno per quanto riguarda le fascie tirreniche, condizioni di variabilità sulla fascia adriatica con tendenza a intensificazione della nuvolosità. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura. Sono ancora possibili formazioni nebbiose sulla pianura padana e le vallate minori del centro specie durante le ore notturne.

SIRIO